

Napoli *Società*

I lavori in quello che fu un convento benedettino: scoperto un oratorio con Pietà - I misteri del ciclo pittorico di Solario

Un piccolo oratorio dipinto ad uso dei benedettini del monastero dei santi Severino e Sossio, con i due santi, al centro una Pietà che hanno l'aria di essere di fine XV-inizio XVI secolo e un "brano" di città. Ma quale città? La Napoli del tempo o la Città Celeste? Più la seconda. Ma è comunque un nuovo mistero sul quale scervellarsi nei prossimi giorni, presentato ieri dalla direttrice dell'Archivio Candida Carrino, dal direttore generale archeologia belle arti e paesaggio Luigi La Rocca e dal sindaco Gaetano Manfredi, con il progettista Claudio Procaccini, il Rup Luca D'Angelo e Rosalia D'Apice, funzionaria della Sabap.

Pochi napoletani sanno dove e che cosa sia e fosse l'antico edificio sede dell'Archivio di Stato dove, calando una sonda dietro un "tompagno", una toppa di conci di tufo che cambiava l'assetto di un passaggio tra monastero e chiesa rimasto chiuso per due secoli, è apparso lo spazio per un inginocchiatoio decorato da un pittore allievo.

Non un artista che emoziona, l'autore di questa Pietà abbozzata, come fanno invece le *Storie della vita di San Benedetto* con cui Antonio Solario detto lo Zingaro affresca nel 1502 nel monastero i muri del Chiostro del Platano (che si vuole piantato da San Benedetto, che oggi piangerebbe per come si taglia via gli alberi della città).

Era il monastero benedettino dei Santi Severino e Sossio, prossimo a via Duomo, nel largo che si apre su via Grande Archivio, che da corso Umberto sale a via San Biagio dei Librai. Lì la città si fa misteriosa, singolare anche perché scomposta e ricomposta dagli interventi del Risascimento, con pezzi che vengono messi insieme anche dopo secoli. Esempio ne è la Fontana della Sellaria, un pezzo di scenografia di metà Seicento che celebrò la vittoria del vicerè del momento sulla rivoluzione di Masaniello: siamo a metà Seicento, e quella è forse la prima "opera pubblica" della storia, perché pagata con quello che oggi sarebbe stato un *crowdfunding* dei residenti di piazza della Sellaria, cioè piazza Pendino, che corrispondeva all'o-



Le pitture
Il ciclo pittorico di Antonio Solario (XVI secolo) nel monastero dei Ss. Severino e Sossio
FOTO RICCARDO SIANO

Il restauro

Grande Archivio l'ex monastero restituisce capolavori

di Stella Cervasio

dierna piazza Nicola Amore. Agli inizi del Seicento, poi, un pittore legato a filo doppio perché anche padre di uno dei monaci, Belisario Corenzio, affrescò il Capitolo, oggi Sala Catasti con parabole, figure allegoriche e scene del Vangelo, presentato tempo fa con un restauro che ha restituito la scena di Gesù che caccia i mercanti dal tempio, prima coperta dagli scaffali dell'archivio, insediatori nel monastero nel 1845, dopo lo scioglimento degli ordini religiosi.

Non si possono non guardare a bocca aperta gli altri capolavori: giganteschi, come la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* e l'*Allegoria della fondazione dell'ordine benedettino* dell'ex Refettorio, ora Sala Filangieri, pure di Corenzio, negli anni Cinquanta del secolo scorso trasferito da muro su tela, come si usava fare, con spericolate tecniche. «Siamo al-



La cappella
La nicchia con affreschi scoperta durante il restauro

le battute finali dei lavori da noi per il Grande Progetto Unesco per Napoli. E presto la vera novità sarà che apriremo da vico Monte di Pietà - spiega la direttrice dell'Archivio di Stato, Candida Carrino - vera oasi a cui si accede dal movimenta-

to Decumano, e si potrà vedere il meraviglioso Giardino degli Agrumi».

«È l'ultima scoperta, forse, che ci riserverà questo intervento di restauro - spiega il direttore generale del MiC Luigi La Rocca - perché i lavori sono in fase di ultimazione». Tangibile, come sempre, l'entusiasmo del primo cittadino: «È una scoperta straordinaria in questo restauro del Grande progetto Unesco, sostenuto dal Comune, che ci mostra uno spaccato della Napoli aragonese ed è anche una nuova gemma per i tanti turisti che frequentano la nostra città».

Poi la porta chiusa nell'Ottocento si è riaperta, su per le scale in rovina verso la chiesa, e sulla sinistra, la piccola nicchia per un momento di raccoglimento che, dopo la soppressione delle case dei religiosi, non serviva più.